

Una ricerca di Diana Raiano

PAVIMENTI INEDITI DI PRAENESTE

Sono stati recentemente pubblicati gli *Atti del XXII Colloquio dell'AISCOM* Associazione italiana per lo studio e la conservazione del Mosaico, tenutosi a Matera dal 16 al 19 marzo del corrente anno. Uno degli articoli (*Praeneste RM. Pavimenti inediti da ricerca d'archivio. Scavi e ricognizione*, pp. 181-196) riporta l'intervento di Diana Raiano, del Polo Museale del Lazio, che ha presentato i risultati della sua ricerca di dottorato sulla forma della città bassa di Praeneste, e che le ha permesso di censire e documentare diversi pavimenti, molti dei quali inediti.

Alcuni pavimenti la Raiano li ha rintracciati in documenti d'archivio, ma non ha potuto verificarli perché scomparsi durante l'incontrollata espansione edilizia degli anni 60-80; altri sono stati scoperti in recenti indagini archeologiche condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio o durante l'attività di ricognizione. All'articolo è allegata una pianta della città bassa dove sono indicati con lettere i siti presi in esame. I siti dalla lettera A alla I indicano 10 pavimenti in cementizio e 2 commessi di laterizio; quelli contrassegnati con le lettere L-M-N indicano quattro pavimenti in tessellato.

Dagli scavi più recenti, fatti tra il 2007 e il 2010 nell'area di Valle Zampa, sono emerse grandi strutture in opera incerta, una strada in basolato di calcare affiancata da sepolture in sarcofagi ed il lungo viadotto noto come ponte dei Sardonì. Negli edifici, probabilmente a carattere commerciale, sono stati trovati pavimenti a commesso laterizio. Da altri scavi, eseguiti tra il 1973 e il 1975 nell'area del cosiddetto "quadrilatero", sono emersi i resti di una *domus* con pavimenti in cementizio con

inserti irregolari di grandi dimensioni.

"Durante l'attività di ricognizione – scrive Raiano – è stato individuato un ambiente antico interrato, a pianta trapezoidale, con murature in opera quadrata di tufo e incerta di calcare, conservate per 3 m. di altezza". In questo ambiente è stato rinvenuto un pavimento in cementizio "a base fittile rubricato, con un punteggiato irregolare di rade tessere di calcari rettangolari e quadrate, disposte in maniera casuale".

Per quanto riguarda i resti di pavimenti tessellati, Raiano ha trovato nell'archivio della Soprintendenza una foto degli anni '60 dei disegni, andati perduti e mai pubblicati, dei pavimenti di una *domus* scavata nel 1903. "E' visibile – scrive – una cornice, forse una treccia ed il tessellato che era iterato su tutta la superficie di un vano, con una composizione ortogonale a nido d'ape profilato da una line su fondo bianco; il campo era bordato da una fascia bianca, seguita internamente da una doppi alinea

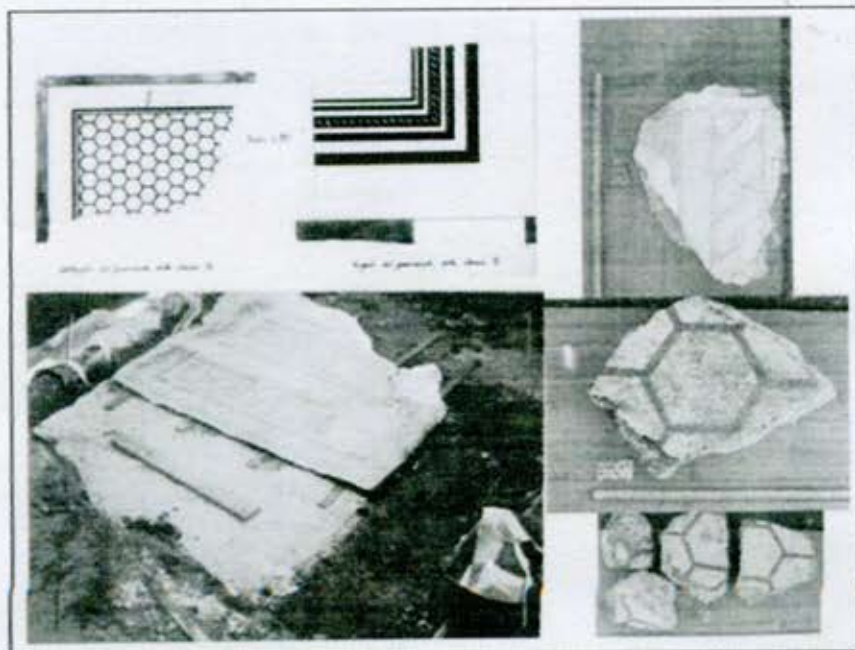
nera, una bianca e una linea nera".

Infine, presenta un inedito mosaico in bianco e nero, scoperto e staccato nel 1983 durante i lavori per la rete fognante di via della Martuccia. Il mosaico era costituito da una composizione di meandri di svastiche a giro semplice e quadrati che, sulla scorta delle fotografie, è stato rintracciato nei magazzini del museo prenestino.

Tutti i pavimenti presentati sono relativi ad ambienti residenziali o di servizio di *domus* databili alla tarda età repubbli-

cana, quando la città bassa vede un'occupazione residenziale stabile. Dei cementizi presentati, la maggior parte appartiene a strutture in opera incerta di calcare o quadrata, della seconda metà del II sec. a.C., attestati quasi uniformemente su tutta la zona. I tessellati sono associati sempre a strutture in opera reticolata di tufo, con una data leggermente anteriore, inizio I sec. a.C.

"Questo contributo – conclude Diana Raiano – se nell'immediato mira a presentare inedite testimonianze di pavimenti prenestini dalla città bassa, d'altro canto costituisce il punto di partenza e lo spunto per ulteriori ricerche".



Palestrina. Sito L. Tessellato n. 15, scavi del 1903; Sito M. Tessellato nn. 16, 16a, scavi del 2013; Sito M. Tessellato n. 17, distacco del 1983.

Nel 2012, altri saggi di scavo della Soprintendenza hanno riportato alla luce due ambienti di una *domus* a pianta trapezoidale con pavimenti a commesso laterizio, cioè una stesura omogenea di cubetti di cotto, ben stretti tra essi, di varie dimensioni e colori. Essendo il pavimento leggermente in pendenza, probabilmente si trattava di una vasca in cui l'acqua piovana, attraverso i condotti, defluiva per essere raccolta in una cisterna sottostante.

Nel 1995, durante i lavori di smantellamento e ricostruzione della scalinata "dei ferri", costruita nel 1917 dai soldati del I Genio, si rinvennero i resti di due ambienti di una *domus*, con pavimenti in opera incerta, a commesso di laterizi in *opus spicatum*.